

Per l'industria italiana
conto da 35 miliardi

SANDRA RICCIO / PAGINA 5

IL DOSSIER

Una stangata per l'Italia I dazi possono costare 35 miliardi all'industria

Timori per l'impatto sulla crescita economica e l'occupazione al Sud

La Penisola sarà
il Paese più colpito
dopo la Germania
dalle tariffe americane

Travolto il settore
dei macchinari
come l'alimentare
e l'automotive

Sandra Riccio / MILANO

Alla fine l'attesa lettera di Donald Trump sui dazi all'Europa è arrivata ed è un colpo più duro del previsto che impatterà su crescita, posti di lavoro, inflazione e arriverà a ridurre la capacità di spesa delle famiglie.

Ieri il presidente Usa ha annunciato tariffe del 30% per le merci in uscita dalla Ue e dirette negli States. La misura scatterà il primo agosto e sarà accompagnata da un ulteriore peggioramento delle condizioni nel caso di contromisure da Bruxelles.

Per l'Italia la mossa di Trump significa una batosta da 35 miliardi di euro all'anno con interi settori che rischiano di finire in ginocchio. Sono le stime aggiornate ieri dalla Cgia di Mestre che riassumono un impatto devastante sul nostro export. La cifra supera di gran lunga le simulazioni elaborate fino a qualche settimana fa, quando si temeva una tassa doganale del 10% o, nella peggiore delle ipotesi, del 20%.

Anche sul Pil la prospettiva è cupa. La stima è di una contrazione fino al -4%, soprattutto al Sud, con ripercu-

SSIONI occupazionali di decine di migliaia di posti di lavoro persi.

Secondo uno studio dell'Ispi, l'Italia è il secondo Paese Ue più colpito dai dazi statunitensi, subito dopo la Germania. Le imprese italiane già affrontano una tariffa media più alta della media Ue (8% contro 6,4% per la Francia, ad esempio). Questo impatto si somma al deprezzamento del dollaro, salito di oltre l'11% da inizio anno, che riduce ulteriormente la competitività dell'export del nostro Paese.

Tra i settori più colpiti ci sarebbero il vino, l'agroalimentare, la moda, l'acciaio e le auto. Tutti comparti che rappresentano l'ossatura del Made in Italy nel mondo. «Un dazio del 30% sul vino equivale quasi a un embargo per l'80% della produzione destinata agli Stati Uniti» si è affrettato a dichiarare ieri Lamberto Frescobaldi, presidente dell'Unione Italiana Vini. «In gioco ci sono centinaia di migliaia di posti di lavoro e il destino di intere filiere che difficilmente potrebbero trovare sbocchi alternativi in tempi brevi» ha detto.

Più nel dettaglio, i numeri sull'agroalimentare e bevande dicono che questi compar-

ti rappresentano circa il 25% dell'export italiano verso gli Usa, con una perdita stimata di 390 milioni di euro per il vino, 240 milioni di euro per l'olio, 170 milioni per la pasta e 120 milioni per i formaggi solo con tariffe del 25%. Anche moda e macchinari sono a rischio. Così come pure l'automotive e la componentistica con l'Italia che è tra i leader europei in questi settori, e una significativa quota del fatturato è legata agli Stati Uniti.

Nei giorni scorsi, dati più di dettaglio erano arrivati anche da Centromarca. L'associazione italiana delle industrie di marca calcolava un calo di esportazioni per 1,734 miliardi di euro in caso di dazi al 30% ma solo per l'export italiano di prodotti alimentari e non food.

Gli effetti a cascata, con rincari in molti ambiti, darebbero una spinta all'inflazione che un'analisi di Unimpresa, che tuttavia nelle



scorse settimane considerava livelli dei dazi più bassi di quelli annunciati ieri, vedeva aumentare tra lo 0,3% e lo 0,5% su base annua.

La tensione, in queste ore, è palpabile. Dopo l'annuncio americano, Bruxelles ha convocato una riunione d'urgenza per oggi del **Coreper**, il comitato dei rappresentanti permanenti dei 27 Stati membri, per coordinare la risposta europea.

La presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen**, destinataria della lettera di Trump, ha definito la misura «una minaccia alle catene di approvvigionamento transatlantiche, che danneggerebbe imprese, consumatori e pazienti su entrambe le sponde dell'Atlantico».

Allo stesso tempo, ha avvertito che l'Ue «adotterà tutte le misure necessarie per salvaguardare i propri interessi, comprese contromisure proporzionate».

E proprio mentre l'export rischia di essere travolto, anche i consumatori italiani potrebbero pagare un prezzo indiretto. Alcuni analisti prevedono rincari sui prodotti importati dagli Usa come tecnologia, elettronica, ma anche carne e whisky. L'ipotesi è anche di un possibile **effetto a catena sui prezzi al consumo interni**, alimentato dall'incertezza sui mercati valutari. I contraccolpi di questo andamento spingerebbero le famiglie a spendere di meno con 12 miliardi di uscite in meno in due anni secondo Confesercenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA